

Gazzetta del Sud 29 Novembre 2010

La mafia del Gargano torna a colpire. Uccisi due fratelli imprenditori turistici.

La mafia del Gargano è tornata a colpire. E lo ha fatto con tutta la brutalità e l'efferatezza di cui è capace. Il messaggio che ha lanciato è chiaro: chi si oppone a noi farà la fine di Giovanni e Martino Piscopo, i fratelli imprenditori turistici, di 51 e 45 anni, che il 18 novembre scorso sono stati sequestrati, uccisi con colpi di fucile e pistola e poi bruciati. I resti dei loro corpi carbonizzati sono stati trovati ieri mattina in un'Alfa Romeo 156 data alle fiamme in località "Posta Telegrafo", una zona impervia tra Vieste e Peschici, da uomini del Corpo forestale dello Stato che cercavano i due da dieci giorni.

Quale sia il movente del delitto è presto per dirlo perchè i carabinieri stanno scavando nella vita delle due vittime, descritte come persone oneste, come paladini della legalità. Dalle parole del comandante provinciale dei carabinieri di Foggia, col. Vito Antonio Diomeda, sembra però emergere qualche indizio sul lavoro investigativo in corso. Dice l'ufficiale: «evidentemente c'è qualche problema di criminalità che prescinde dal ruolo di imprenditori tranquilli e beati così come sono stati descritti. Ma queste, ovviamente, sono solo ipotesi». Parole che sembrano sollevare sospetti sulla vita delle vittime. Che dietro il delitto ci sia la mano della mafia lo dice invece chiaramente il procuratore di Bari, Antonio Laudati, capo della Dda, che per oggi ha convocato nel suo ufficio un vertice a cui parteciperanno magistrati delle procure di Foggia e Lucera e i carabinieri. «Le modalità del duplice omicidio - spiegano dalla Dda - «dimostrano che la mafia è tornata a colpire sul Gargano in maniera efferata e violenta». Scopo del vertice sarà stabilire, in maniera sinergica, «le operazioni di contrasto alla criminalità organizzata che diano ai cittadini del territorio non solo risposte certe sul piano della Giustizia, ma anche maggiore fiducia nella squadra Stato». Una squadra che negli ultimi tempi è tornata prepotentemente al lavoro nel Gargano per stanare latitanti come il superboss Franco Li Bergolis, di 32 anni, arrestato il 26 settembre scorso a Monte Sant'Angelo (Foggia). Li Bergolis era inserito nell'elenco dei 30 latitanti più ricercati d'Italia e ora sconta una condanna all'ergastolo.

Roberto Buonavoglia

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS